

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. Dalla risposta, breve e circospetta, dell'onorevole ministro degli affari esteri mi sembra potere arguire che il Governo del Re in Egitto abbia proceduto ed intenda di continuare a procedere di pieno accordo col Governo della Regina. Se questo è, ne sono lieto, perchè l'amicizia inglese, desiderata in Italia da tutti i partiti, non contraddice nè alle origini del nostro Stato, nè alla pratica costituzionale del nostro paese, nè ai sentimenti ed alle aspirazioni del nostro popolo; è invece in perfetta armonia colle esigenze dei nostri più vitali interessi all'estero.

Certo sarebbe meglio, se l'Egitto non fosse sotto l'influenza preponderante di una sola grande potenza; ma la responsabilità dello *status quo* risale anzitutto agli Egiziani e poi a quelle grandi potenze, che peccarono allora o di soverchio egoismo o di mal collocata furberia.

L'Inghilterra intervenne in Egitto in modo corretto e leale. Non tolse a pretesto il pericolo o le scorrerie di tribù nomadi insistenti...

Voce a sinistra. Niente Krumiri!

Cirmeni. ... non inviò note diplomatiche improntate ad una sincerità puramente convenzionale; non si profuse in assicurazioni platoniche; espose invece nettamente il suo proposito ed insistette affinchè altre potenze si unissero a lei.

Il Governo italiano, purtroppo, invece di accettare il grazioso invito con animo grato, invece di cedere alle calde e patriottiche esortazioni di Francesco Crispi, divinatoro dello stato presente, preferì il comodo esempio di papa Celestino! (*Bene! Bravo!*)

De mortuis nil, nisi bene; ma gli errori del passato debbono essere in questa aula riconosciuti e ricordati ad ammaestramento del presente.

Io dunque sono lieto che il Governo italiano proceda in Egitto di buon accordo col Governo inglese e parmi ragionevole che la Inghilterra si riservi la determinazione del momento opportuno allo sgombero dell'Egitto; ma parmi anche che il compito del Governo italiano non debba essere puramente negativo. Il Governo italiano, dovendo fare una politica essenzialmente ed esclusivamente italiana, deve agire in modo che il Governo

inglese apprezzi al suo giusto valore il nostro concorso in Egitto e ricambi altrove la nostra sincera e cordiale amicizia.

È desiderabile che il Governo del Re tragga profitto dalle situazioni, dai fatti, dagli incidenti e perfino dalle feste.

È stato detto ieri in quest'aula che le feste romane di questi giorni sono state una sfida al popolo sofferente. È superfluo osservare come il popolo romano da queste feste abbia tratto largo sollievo ai suoi bisogni; ma non si può non riconoscere, che l'omaggio solenne e cordiale, reso in questa fausta occasione ai nostri Sovrani dall'Imperatore tedesco e dai rappresentanti di altre case regnanti in Europa, è un omaggio all'Italia, all'Italia libera, una ed indivisibile. (*Approvazioni*). Ed è perciò che io mi rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri e gli dico: *Carpe diem!* Onorevole ministro degli esteri, profittate di questo momento storico propizio all'Italia e cercate di trarne il maggiore vantaggio; non fate che l'unico frutto di così straordinario avvenimento sieno le peregrine... *aquile rosse scavate* a Pompei con tanta solennità. (*Bravo! Bene!*)

Seguito della discussione del bilancio della marina.

Presidente. Viene ora il seguito della discussione del bilancio della marineria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. La discussione del bilancio della marina oltrepassò il campo proprio di questo bilancio, invadendo il campo politico. Soprattutto l'onorevole Fortunato nel suo discorso, più che di marina, trattò della relazione tra la questione militare e la questione finanziaria; ed invocò da me una dichiarazione, che io mi credo in obbligo di fargli nettamente e chiaramente.

Egli ha domandato se il Ministero persisteva nel programma che aveva annunciato allorchè venne al potere, di consolidare le spese militari in modo, che tra le spese per l'esercito e per l'armata, non si oltrepassasse la spesa che è stata dal Ministero indicata.

Ora, a me preme di assicurare l'onorevole Fortunato e la Camera, che il Ministero è fermissimo nel concetto annunciato allora, cioè che, mentre non è possibile senza diminuire in modo notevole la forza militare dell'Italia, scendere al disotto delle somme che